

LECTIO QUARESIMALI

I Domenica di Quaresima Anno A

I Lettura Gn 2,7-9; 3,1-7; Salmo 51 Perdonaci, Signore, abbiamo peccato; II Lettura Rm 5,12-19

Vangelo Mt 4,1-11

Le tre tentazioni in Matteo si impostano sul gioco sottile dell'identità, le prime due su quella di Gesù, la terza su quella di Dio. Hanno una progressione drammatica quanto al luogo: si parte dal deserto, per passare dal tempio e giungere infine a un monte altissimo.

I tre luoghi intanto hanno a che fare con la presenza di Dio e con la rivelazione: il deserto, il luogo in cui viene condotto Israele per fare esperienza di Dio durante l'esodo; il monte, luogo della rivelazione di Dio per eccellenza nella Scrittura (alla fine di Mt in 28,16 il Risorto Gesù fissa l'incontro con i discepoli su un monte ed è lì che incontra loro; al cuore della narrazione, il monte delle Beatitudini in Mt 5 che abbiamo già visto; in Mt 17,1-8 è un monte alto l'ambito della Trasfigurazione e della presenza della nube); al cuore di queste esperienze il tempio, luogo della presenza del Signore in mezzo a Israele, il luogo della Shekhinah, in cui abitualmente Dio incontra il suo popolo.

Come già detto le prime due tentazioni si impostano sull'identità di Gesù: se sei Figlio di Dio.

Cosa pensa il diavolo del Figlio di Dio o cosa vuole il diavolo che costui pensi della sua identità? Egli propone la sua soluzione a Gesù, così come in antico aveva fatto con la donna davanti all'albero proibito. Qui non ci troviamo però davanti a una proibizione, ma davanti a una necessità primaria (la fame; v. 2, Gesù ha fame dopo aver digiunato 40 giorni e 40 notti) che però nel deserto non può essere soddisfatta immediatamente, bisogna tornare in città per procurarsi il pane, col rischio di cadere morti lungo la strada.

Ma chi ha i "poteri" di Figlio di Dio può esimersi da questo, ha gli stessi poteri del proprio padre, può cambiare la stessa natura delle cose, visto che ogni cosa è in suo potere. E il potere implica anche il poter soddisfare sempre e ovunque le proprie necessità (o anche quelle altrui). D'altronde non sarebbe lui il figlio di Colui che ha sfamato il popolo nel deserto con la manna? Lo dice la stessa Scrittura (Salmo 78,23-25 *Comandò alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane del cielo; l'uomo mangiò il pane degli angeli, diede loro cibo in abbondanza*). Teniamo conto del fatto che gli angeli giungeranno alla fine di tutto il brano e si metteranno a servire Gesù).

Qui il potere sarebbe ancora più forte: trasforma magicamente quanto ha a sua disposizione per farne del cibo e non morire, perché il cibo è necessario al sostentamento.

Ma la risposta di Gesù sorprende più noi che il diavolo: cosa è realmente necessario all'uomo perché egli viva? Questo è il quesito che con la sua risposta Gesù ci propone. Per non aver ascoltato la parola del Creatore, i primi uomini hanno conosciuto la morte, la morte quella vera, che ci nasconde dallo sguardo di Dio, che interrompe la relazione con lui, la possibilità di ascoltarlo. Ed ecco la prima risposta di Gesù, tratta da Dt 8,3, ma che Gesù porta a una grande profondità: figlio di Dio e figlio della resurrezione è colui che vive della stessa parola di Dio, di cui sente la necessità tanto quanto quella del pane che lo sostiene.

Il diavolo, che in questo momento ha a sua totale disposizione Gesù, per volere dello Spirito che lo ha condotto proprio a questo scopo in quel luogo, sposta la location, lo porta in città, ma non per fornirgli del cibo, ma per indurlo ancora a una grande prova.

Lo induce a mettere alla prova Dio suo Padre, se veramente Egli è colui che pensa di sé. Qualora fosse così Dio dovrebbe prendersi cura di lui in ogni circostanza (non è così che pensiamo anche noi?). Ci fu un momento in cui gli israeliti si chiesero: *E' il Signore in mezzo a noi oppure no?*, vollero mettere alla prova il Signore, avrebbero avuto la prova che Lui era in mezzo a loro solo se avesse fornito loro acqua nel deserto (eppure avevano visto aprirsi davanti a loro il mare e lo avevano visto riversarsi sui loro aguzzini egiziani).

Non ci basta mai... abbiamo bisogno di continue conferme. Se Dio c'è, se Lui dice di essere mio padre, deve intervenire! Sarà quello che diranno i detrattori di Gesù a lui mentre pende dalla croce: Mt 27,40 *Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce...* 43, ancora più perniciosamente *Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio.*

Se sei suo figlio, devi fidarti di Dio, sembra dire satana, quindi lanciati (come nella prova della fiducia). Satana mette alla prova Gesù sulla sua fiducia in Dio e pensa di averla spuntata, ma Lui non può conoscere perché non lo sperimenta dentro di sé, l'immenso rispetto che il Figlio di Dio ha per suo padre che si esprime nella seconda citazione del Dt 6,16: nessuno può permettersi di mettere Dio alla prova. Se satana vuol giocare con Dio, il Figlio non si azzarda neanche a farlo; se satana si sente tanto grande da volere sfidarlo, il Figlio sta, come dire, al suo posto.

Ed è nella terza tentazione, quella del monte, che satana smaschera il suo stesso autoinganno. Ora la posta in gioco non è più l'identità di Gesù, ma la sua. Infatti non gli pone più il quesito Se sei Figlio di Dio, ma gli mostra chi si illude di essere, il padrone dei regni del mondo e della loro gloria, quindi si illude, lo capiamo da quello che dice, di essere lui Dio. Infatti è proprio l'adorazione che chiede a Gesù.

Ecco smascherato l'autoinganno dell'artefice di ogni inganno: egli inganna gli altri perché per primo inganna se stesso e non desiste dalla propria autoillusione. Ed è qui che Gesù lo chiama con il suo nome "satana", il nome ebraico presente nelle Scritture, il nome con il quale mette alla prova Giobbe. Non sei altro che quello, pare dirgli Gesù, vattinni babbu! Il Signore che bisogna adorare è qualcun altro, come gli dice Gesù citando ancora Dt 6,13, non sei tu. Se volevi mostrarmi di essere tu Dio, hai fallito...

E nel frattempo gli angeli, servitori del Figlio di Dio come lo sono del Padre, sono già in arrivo. Il Figlio di Dio non ha bisogno di dimostrare niente, neanche a se stesso. Gli basta rimanere ciò che è: il Figlio che obbedisce e vive di ogni parola del Padre...

È così anche per noi...?

Il Domenica di Quaresima Anno A

I Lettura Gn 12,1-4 Salmo 33 Donaci, Signore, il tuo amore, in te speriamo II Lettura 2 Tm 1,8-10

Vangelo Mt 17,1-9

Il brano della Trasfigurazione sembra quasi speculare e in opposizione alla terza tentazione di cui ci parlava il Vangelo di domenica scorsa.

Elementi in comune sono il monte alto, i verbi *paralamba,nw* (prendere con sé) e *avnafe,rw* (portare su), che in quel brano vedevano protagonista il diavolo nei confronti di Gesù, mentre qui è Gesù a essere il soggetto di quei due verbi nei confronti dei discepoli.

Lì il diavolo mostrava a Gesù i regni della terra e la loro gloria, qui è Dio stesso che, modificando l'aspetto di Gesù (il verbo *metamorfo,w* al passivo e quindi ha Dio come soggetto) mostra ai discepoli testimoni la gloria del volto del suo Figlio prima che essi lo sperimentino come sfigurato sulla croce.

Infine, ed è il dato più importante, la questione, nelle tentazioni, era l'identità del Figlio di Dio (se sei Figlio di Dio, allora...), che qui viene chiaramente affermata dalla voce del Padre nella nube: *Questo è il Figlio mio, l'amato, nel quale mi compiaccio*. Il Padre si compiace di Gesù: Egli ha superato a pieni voti al prova della tentazione e ora si prepara a muoversi verso Gerusalemme (il capitolo 16 immediatamente precedente) per vivere l'esperienza della passione.

Notevoli sono anche le differenze: lì Gesù è solo ad affrontare la tentazione, qui si porta su dei testimoni che dovranno parlare dell'evento dopo la sua resurrezione dai morti. Inoltre, alla loro presenza si aggiunge quella di altri due: Mosè ed Elia, che appaiono ai discepoli come in conversazione con Gesù.

L'atmosfera è dominata da due elementi, il primo, che indulge nella descrizione, è quello visivo, quello della contemplazione di ciò che avviene. Lo possiamo registrare nella frase di Pietro al v. 4 *E' bello per noi essere qui...* la proposta delle tre capanne da parte di Pietro è come una richiesta di permanenza e quindi di non muoversi da quel luogo e da quella situazione nella quale è tanto bello rimanere.

La prima reazione dei discepoli a quanto avviene quindi è quella di un desiderio che non finisca quanto stanno contemplando, che si fissi quello stato di beatitudine. Alcuni autori hanno pensato, a partire dal brano precedente in cui Pietro rimprovera Gesù per aver detto che a Gerusalemme sarà ucciso scongiurandolo di non andarci e beccandosi uno dei più tremendi rimproveri registrati dalla Bibbia, che Pietro vorrebbe evitare lo scandalo della passione e quindi fissare lì la dimora proprio per impedire che il viaggio a Gerusalemme avvenga. Ma l'atmosfera che si respira nel brano è piuttosto positiva, è quella dello stupore davanti al bello che si manifesta, davanti al mistero che si rivela sul volto tanto familiare di Gesù, che ora splende come il sole.

Anche Mosè ed Elia contemplano a volto scoperto il volto di Gesù – Mosè, che aveva chiesto di vedere la Gloria del Signore, si era nascosto nella cavità della roccia, per non morire alla vista della gloria terribile del Signore (Es 33,18-22); Elia, quando riconosce il passaggio del Signore davanti alla caverna in cui è nascosto sull'Oreb, si vela il volto prima di uscire alla presenza del Signore; 1 Re 19,12-13 – adesso non hanno più bisogno di coprire il volto davanti al volto di Gesù. La loro presenza inoltre ci ricorda che qui è in atto una rivelazione, una manifestazione di Dio di cui essi sono stati diretti interlocutori, i più grandi secondo la tradizione giudaica. In Gesù Messia e Figlio di Dio (come lo ha riconosciuto Pietro in 16,16 per rivelazione del Padre – non la carne e il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli) Dio ora si rivela e in lui si ricapitola e trova senso profondo tutta la storia della rivelazione, rappresentata da Mosè ed Elia.

E all'improvviso giunge un elemento che cambia repentinamente l'atmosfera: una nube luminosa che li copre con la sua ombra. Conosciamo bene questo linguaggio, è quello dell'Esodo: dal c. 13 in poi del libro dell'Esodo questa nube accompagnerà Israele lungo tutto il suo cammino, si pone sulla Tenda del Convegno adombrandola; Mosè vi entra per parlare con Dio; dopo la preghiera di Salomone essa entra nel tempio nel contesto della sua dedizione.

Essa è il segno più eloquente della presenza del Signore, il Dio di Israele, il Dio grande e terribile che ha stretto con il suo popolo un'alleanza, che lo ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Una presenza oscura e minacciosa per i nemici di Israele (in primis gli egiziani) ma amica e luminosa per gli israeliti; cfr Es 14,20 *Ora la nube era tenebrosa per gli uni (gli egiziani), mentre per gli altri (gli israeliti) illuminava la notte.*

È la presenza luminosa e amichevole della nube quella che viene descritta nel nostro brano del Vangelo, eppure la reazione dei discepoli cambia, dal benessere di prima si passa al terrore (evfobh,qhsan sfo,dra), come vediamo al v. 6. Ma la nube non ha intenzioni minacciose, ha solo una rivelazione e un invito da farci: ci dice chi è Gesù, colui che si trova al centro della scena. È il suo Figlio, il Figlio amato, come Isacco lo era per Abramo (e che sul monte Moria era stato risparmiato), come Giuseppe per Giacobbe (che il padre credeva perduto e che rivide nella sua vecchiaia rivestito di onore in Egitto), il Figlio che sta per offrire la sua vita e che il Padre non ha risparmiato per la nostra salvezza.

Ecco la rivelazione. E poi l'invito: *Ascoltatelo*. La presenza della nube inaugura per i discepoli, dopo la fase contemplativa, quella uditiva. L'antico invito di Dio che rimane il continuo monito per Israele (Ascolta Israele...) ora è rivolto ai discepoli in riferimento a Gesù: è Lui che dovete ascoltare, anche ora che vi ha parlato di sofferenza, di tradimento, di consegna, di umiliazione, di morte che lo riguardano.

E davanti al mistero di Dio che parla la reazione è solo il terrore, l'abbattimento, l'assoluta assenza delle forze: l'uomo può fare il gradasso quando pensa di essere solo, ma quando si trova faccia a faccia con il mistero di Dio che gli si rivela, reagisce come Giobbe (42,5-6): *Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere;* come Daniele 10,8-9: *Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle parole, ma, appena udito il suono delle parole, caddi stordito con la faccia a terra;* ma al v. 10 ecco che "una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani". Se a risollevarlo Daniele è una mano sconosciuta, per i tre che hanno assistito all'evento della Trasfigurazione è ora la mano familiare di Gesù che li tocca e li invita ad alzarsi e non temere. Lo stesso Gesù di sempre, che ora è solo, senza Mosè, né Elia e senza la nube e con il volto di sempre, perché è con questo volto che il Figlio di Dio vive in mezzo a noi.

III Domenica di Quaresima Anno A

I Lettura Es 17,3-7 Salmo 95 **Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore** II Lettura Rm 5,1-2.5-8 Vangelo Gv 4,5-42

Il tema dell'acqua che assicura e dà la vita domina la liturgia della III Domenica di Quaresima, dalla prima lettura di Es, in cui ci viene narrato il brano di Massa e Meriba: Dio viene messo alla prova non solo sulla sua capacità di **donare l'acqua** nel deserto, ma addirittura sulla sua presenza in mezzo al popolo che compie il suo cammino dalla terra di Egitto, attraverso il deserto fino alla Terra della promessa. Una domanda che incombe e inquieta ancora oggi e che con la quale si chiude il brano odierno: *Il Signore è in mezzo a noi sì o no?*

Il brano del Vangelo sembra dare una risposta a questa domanda sospesa: Gesù che prende l'iniziativa e si rende presente inaspettato alla samaritana, ma il testo ci fa intendere che Egli ha come preparato da tempo questo incontro, un incontro che nel suo disegno di salvezza DOVEVA avvenire (come ci dice il versetto 3 immediatamente precedente a quello iniziale del Vangelo di oggi: DOVEVA passare per la Samaria. In realtà questa non è una necessità geografica, Gesù poteva raggiungere la Galilea più agevolmente senza dover attraversare la Samaria dal punto in cui si trovava. Si tratta quindi di una necessità di altro genere, ossia SALVIFICA): Gesù DEVE passare per la Samaria perché ha un incontro da fare, quello con questa donna che conosce bene anche se lei non conosce lui (cfr le parole della donna ai suoi concittadini: *Mi ha detto tutto quello che ho fatto* v. 39). È sempre così, noi crediamo di conoscere Lui e invece è Lui che ci rivela a noi stessi.

Gesù prende l'iniziativa con la donna andata al pozzo ad attingere acqua semplicemente chiedendole da bere, anzi, per essere precisi, dicendole: Dammi da bere.

Questa frase, apparentemente banale, è quella in cui si intrecciano i due temi principali di questo testo: quello del dare/donare e quello dell'acqua. La domanda fondamentale è: chi è in grado di donare l'acqua a chi?

All'inizio è la donna che deve donare dell'acqua a Gesù, ma lei reagisce con una domanda ironica: Tu giudeo chiedi Dammi da bere a me, donna samaritana?

Ma è qui che Gesù dà il vero tono al dialogo

*Se tu conoscessi il **DONO** di Dio e cioè*

*Se conoscessi chi è che ti chiede **DAMMI** da **BERE***

*Tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe **DATO acqua viva**.*

Da dove ha a disposizione la donna l'acqua da dare a Gesù? Dal DONO fatto da Giacobbe agli abitanti della Samaria costituito dal pozzo presso cui si trovano: l'acqua è quindi quella che la samaritana, quale erede di Giacobbe (nostro padre lei lo chiama) ha a disposizione nel pozzo che Giacobbe ha loro DONATO in eredità.

Un pozzo che non contiene acqua viva (il modo in cui gli ebrei chiamano l'acqua corrente), ma stagnante per quanto utile e sufficiente a dissetare gli abitanti di quella regione e assicurarne la vita, un dono che ha assicurato la vita delle generazioni di quella regione fino alla samaritana stessa.

Gesù invece dice alla donna che ha dell'acqua migliore da darle: acqua viva, ossia corrente, un'acqua che se lei la chiedesse le sarebbe data da colui che le sta parlando, che coincide con il dono di Dio.

Nel capitolo precedente, parlando a Nicodemo, Gesù dice (3,16) *Dio ha tanto amato il mondo da DARE il suo Figlio unigenito, perché chiunque creda in lui non si perda, ma abbia la vita eterna.*

Ecco allora qual è il DONO di Dio, è colui che parla alla samaritana, è a Lui che la donna chiederebbe dell'acqua ed Egli sarebbe in grado di darle non acqua di pozzo, ma acqua corrente, viva.

Il DONO di Dio è suo Figlio. Giacobbe ha DATO ai suoi figli il pozzo che disseta, ma a cui bisogna tornare ad attingere continuamente;

Dio dona suo Figlio, che a sua volta dona l'acqua viva. Gesù quindi è più grande del padre Giacobbe, perché in grado di dare un'acqua che non si limita a dissetare momentaneamente, ma un'acqua che diventa in colui a cui Gesù la DONA una sorgente che zampilla. Non deve quindi tornare ad attingere, perché non ha più sete, anzi, egli stesso può offrire ad altri la possibilità di dissetarsi all'acqua che da lui sgorga per la vita eterna.

Il binomio acqua/vita si approfondisce e diventa il binomio acqua/vita eterna.

Qual è quest'acqua che Gesù dona? Non è semplicemente qualcosa, ma QUALCUNO, ossia Colui che abbiamo invocato all'inizio della lectio: lo **Spirito Santo**, come ci viene detto in Gv 7,37-39 *Gesù... esclamò a gran voce: Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse – continua l'evangelista – riferendosi allo Spirito: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.*

E quando Gesù sarebbe stato glorificato? Sulla **croce**, che per Gv è il luogo in cui si manifesta massimamente il fatto che Gesù è il Figlio di Dio **DONATO** per la vita del mondo.

Qui Gesù, reclinando il capo, dopo aver chiesto da bere all'umanità qui rappresentata dalla samaritana (*Ho sete* 19,28), CONSEGNA (in greco il verbo è una forma del verbo DONARE) lo Spirito, l'acqua viva per la vita eterna.

Nella scena seguente, quella della perforazione del fianco di Gesù, l'acqua insieme al sangue sgorga immediatamente dal suo seno: la lancia sembra richiamare il bastone di Mosè che percuote la roccia nel deserto e dalla quale sgorga l'acqua che conserva in vita il popolo.

Quello che propone Gesù quindi a noi tutti rappresentati nella samaritana non è semplicemente un'acqua che con i potenti mezzi di oggi giunge fin dentro le nostre case (altro che pozzi a cui attingere), ma l'ACQUA della vita, quell'acqua che non si estingue mai e che ci dona la stessa vita di Dio, la vita eterna.

Tutto questo è il DONO del Dio che ci ama, che ci ama talmente da donarci non qualcosa, ma se stesso e con se stesso la sua stessa vita, la vita eterna. Perché un pozzo basta solo a sopravvivere, ma per VIVERE sul serio occorre un'altra ACQUA che solo Gesù può DONARE. Amen